

SAGGISTICA

Passioni d'autore molto nascoste

Gregorio Botta

Carlo Levi, Moravia e Pasolini hanno dipinto per tutta la vita. Parise, invece, smise dopo la visita a una Biennale. Alessandra Sarchi indaga il rapporto tra letteratura e pittura

I francesi lo chiamano *violon d'Ingres*: è quella seconda passione, un po' più di un semplice hobby, che molti coltivano nelle loro vite quasi clandestinamente rispetto all'attività principale. Il grande pittore francese suonava, appunto, il violino. E *Le violon d'Ingres* si chiamava la bella mostra ospitata qualche mese fa da Villa Medici a Roma, dedicata, appunto, agli artisti che non hanno coltivato un solo amore. Primo fra tutti Victor Hugo, dei cui disegni si è molto scritto, essendo tutt'altro che ingenui. Hugo potrebbe essere l'emblema di una tendenza che accomuna molti scrittori, abitati da un desiderio di pittura. Perché mai? Cos'è questa attrazione fatale tra pensiero verbale e visivo? È la domanda che corre nel libro di Alessandra Sarchi, *La felicità delle immagini, il peso delle parole*, dove si ricostruisce quel clima culturale fertilissimo che percorse l'Italia del secondo Novecento e che vide molti autori attratti sia dalla macchina da scrivere sia dai colori a olio: a cominciare da Carlo Levi, passando per Moravia e Pasolini che non smisero mai di dipingere e per Goffredo Parise che depose invece la tavolozza dopo aver visitato una Biennale. E molti altri. Tutti in qualche modo

cresciuti all'ombra del pensiero e della prosa di Roberto Longhi, che cercava — scrive l'autrice — un'equivalenza tra sguardo e parola, volendo «colmare un divario che non è solo di codici ma è ontologicamente basato sul corpo». Divario certificato da molte testimonianze degli scrittori, e così riassunto da Parise: «Ora lei dovrà usare le parole, cioè la metafora, mentre io con molta minor fatica, userò lo sguardo». Una sorta di invidia del pennello percorre sottotraccia il libro che si cala nella macchina narrativa di cinque autori e analizza il corpo a corpo tra scrittura e visione che ne ha dominato l'estetica: sono Alberto Moravia, Paolo Volponi, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino e Gianni Celati. Non potendo qui — è ovvio — riassumerli, basterà citare il pensiero affilato di Calvino, che dedicò alla *Visibilità* una delle *Lezioni americane*, raccontando che all'inizio di ogni racconto c'è un'immagine «che porta una storia dentro di sé». A quel punto entra in gioco la traduzione della visione in una prosa adeguata. Punto dolente, lavoro faticoso. Perché, scrive altrove Calvino, «esiste la felicità del dipingere, ma una felicità dello scrivere non esiste». Chissà se i pittori sarebbero d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: LA FELICITÀ DELLE IMMAGINI, IL PESO DELLE PAROLE		
AUTRICE: ALESSANDRA SARCHI	EDITORE: BOMPIANI	
PAGINE: 192	PREZZO: 17 EURO	VOTO: ●●●●○

